

PENSIERI

A salire per il viale dei Colli l'animo si rasserena. Il tratto è breve, ma pendio, diaframmi alberati e luce rifratta ti assorbono immediatamente nei caratteri del paesaggio e rimani legato alla terra umida, alle foglie, agli scorci, che presto si legano ai ricordi. Rammento di aver giocato da piccolo su quei sentieri, le colline mi parevano enormi, le fronde degli alberi irraggiungibili, i giardini bellissimi e nobili. Così mi colpisce lo stupore di essere stato chiamato a lavorare e trasformare quello stesso terreno che avevo calcato nei primi anni di vita, alcuni decenni fa: la piccola misura stupita e inconsapevole dell'infanzia che si confronta con la grande misura della sapienza tecnica e del potere organizzato di disporre trasformazioni importanti e forse drammatiche.

Il paesaggio è tutto in questo complesso: non solo la strada che si percorre per arrivarci, è il terreno che circonda le costruzioni, la vista che si gode da qualsiasi finestra, è la diversità dei vari edifici che compongono il complesso e lo spazio interno che si attraversa per raggiungerne le diverse parti. Anche spostandosi da un punto all'altro, il camminare diviene un continuo alternarsi di paesaggi costruiti e naturali diversi, un percorso sempre interessante attraverso la storia e l'orografia del luogo. E poi qui spostarsi, significa salire, scalinate e rampe, o discendere, restare impegnato in uno sforzo anche fisico che accentua l'attenzione, dunque guardare, memorizzare mappe, osservare scorci di spazi esterni e ambienti diversi, insomma proprio come quando si attraversa il paesaggio.

La luce è sempre copiosa, ma mai eccessiva, sempre di buona qualità, colorata dai prati e dagli alberi che la riflettono, spesso calda, e anche quando è bianca e insistente, come succede se si guarda a settentrione, il verde delle fronde e dell'erba ne compensa la durezza.

La costruzione non è bella, troppo varia e dissonante, alcune sue parti sono dure e presenti, i tipi differenti e malamente accostati, alcuni si presentano come frammenti, da dentro e soprattutto da fuori spesso confliggono con quelli adiacenti, ogni fase della costruzione appare smemorata delle porzioni che l'avevano preceduta, creando in generale un insieme troppo diverso e conflittuale, come principi insediativi, tipi, misura, linguaggio e materiali. Tuttavia gli alberi e la collina, le sequenze arboree, il verde dei cespugli e il continuo variare dei pendii hanno avuto questo potere di rinaturalizzare e riassorbire tutto, di curare alcuni eccessi, di lenire i contrasti e di donare una quiete e una misura all'insieme e alle relazioni che vi vengono ospitate.

Alcune porzioni hanno resistito al disordine e a questo declinare. Sono le parti dotate di maggiore carattere, frutto di una volontà rigorosa e soprattutto di un ordine compositivo chiaro: l'antica Villa, il suo giardino, il corpo a padiglioni adagiato sul pendio. Sono pezzi diversi ma espressivi di una volontà insediativa e di una intenzionalità comunicativa che ancora trasmettono i propri significati, i propri principi e inducono a pensare. Anche se oggi si presentano un po' variate e degradate, queste parti hanno un valore che va recuperato, per preservarlo e offrirlo ai cittadini, ai pazienti, ai visitatori. È il valore dell'architettura come arte civica, che testimonia il proprio tempo e ne offre un'immagine significativa e originale.

Non è stato facile immaginare la condizione originaria e più vera della Villa Margherita, libera dalle parti che la hanno aggredita e consumata nei secoli, riportarla alla sua condizione più autentica e alla bellezza dei suoi momenti migliori. Ma non era facile nemmeno rispettare l'ordine del complesso a padiglioni adagiato sul pendio, rispettarne le misure e i tipi, la scala minuta dei rapporti con l'esterno, la logica aggregativa e la modestia espressiva. Non è stato facile immaginare modifiche e ampliamenti, senza alterare i migliori valori esistenti, lavorando invece sulle latenze, sulle parti incongrue e ritrovando, per confermarlo, l'ordine compositivo della struttura "moderna" originaria.

E poi è emerso il timore di ampliare il complesso, in un contesto paesaggistico così delicato e prezioso, a pochi passi dal piazzale Michelangelo e dalla collezione di straordinari giardini collinari che circondano Firenze, con tanti precedenti di illustri architetti che avevano lavorato nei secoli su questo versante. È stato un esercizio di *pietas* nei confronti dei luoghi. Ne è emersa una scelta ctonia, la metafora di uno scavo, di manipolazione del terreno, ritrovando le pietre della costruzione e i materiali delle coltivazioni e dei filari di vigne, tutti elementi della cultura materiale di questa regione e del suo paesaggio.

Fabrizio Rossi Prodi